



Rassegna stampa

Venerdì 7 maggio 2021

A cura dell ' Ufficio comunicazione Gesco

Il capogruppo della 'Sinistra': "Nessuna imposizione, faremo come sempre"

COMUNE

La battaglia

Si apre ufficialmente la partita:
la giunta non ha la maggioranza

Mario Coppeto: "Bilancio? Niente veti dallo Sceriffo"

NAPOLI (Mar. Pao.) - Leu invoca unità del centrosinistra alle Comunali ma non accetta i veti degli uomini del governatore **Vincenzo De Luca**. Lo ribadisce **Mario Coppeto**, capogruppo in consiglio comunale di 'Sinistra in Comune'.

L'area De Luca pretende gli alleati del centrosinistra votino contro il Bilancio.

Non è consentito a nessuno, De Luca, Bonavita o chiunque altro, intervenire nei confronti di una forza politica su come comportarsi su atti deliberativi come il Bilancio. Noi non possiamo affrontare il tema della composizione di un'alleanza immaginando di coinvolgere le forze politiche attraverso i veti. Sinistra in Comune verificherà se ci sono le condizioni per approvare il Bilancio, se all'interno dello stesso ci sono le condizioni per migliorare la città. Più che De Luca credo siano altri a buttare benzina sul fuoco per fare contesa politica in coalizione. Non è questo il modo per lavorare. Recentemente Articolo-1 ha firmato un preambolo che ha già dato un senso al lavoro futuro: gli avversari sono le destre e il populismo, gli alleati sono i cittadini di Napoli. C'è bisogno di discontinuità perché i 10 anni alle nostre spalle hanno conosciuto luci e ombre.

Sergio D'Angelo è in campo. Lei lo ha definito una risorsa.

D'Angelo è una risorsa per Napoli e la sinistra, una candidatura preziosa come quella di Bassolino. Noi abbiamo bisogno di offrire alla città una sintesi più credibile del lavoro della sinistra. Stiamo producendo uno sforzo

enorme a livello nazionale per provare, anche in un momento di emergenza che ha visto la politica commissariata da Draghi, a svolgere un ruolo. Non

soltanto la ripartizione del Recovery, ma una riorganizzazione della sinistra che prende evidenza nell'alleanza tra Pd, M5S, Leu. E bisogna ricompattare l'intera sinistra. Sono d'accordo con D'Angelo quando si dice "pronto a fare un passo di lato" se arriva un nuovo candidato in grado di unire tutto il centrosinistra.

E ha ragione Dinacci: cerchiamo di comporre una lista che tenga conto di questo ragionamento.

E con Bassolino e Clemente?

Sono tra quelli, forse il primo, ad aver detto all'indomani della candidatura

De Luca
ha detto
che non
accetta
i veti
degli
uomini
del
governo

della Clemente che avrebbe prodotto un problema nella ricerca dell'unità. Non è un giudizio su Alessandra, credo che sia una persona di grande spessore. Il tema è politico: avrei evitato, fossi stato in De Magistris, quella indicazione arrivata anzitempo a ottobre-novembre. Da sindaco mi sarei confrontato con la città e le forze politiche. Bassolino rappresenta la mia storia. Ma abbiamo bisogno di condividere i processi, non andare in avanti

per farsi seguire dagli altri. Il tavolo del centrosinistra insediato, con il preambolo da ultimare, deve guardare all'allargamento della coalizione. Per questo motivo ho apprezzato le parole di D'Angelo, che si è messo a disposizione. Mi auguro che lo facciano Bassolino e Clemente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Mario Coppeto, capogruppo di 'Sinistra in Comune', è in maggioranza con il sindaco Luigi De Magistris

IL DEFICIT METTE D'ACCORDO I CANDIDATI: «LO STATO FACCIA QUALCOSA PER NAPOLI»

→ Dopo l'ultima sentenza della Consulta, i conti del Comune tornano al centro del dibattito. Per Bassolino, Clemente e D'Angelo è Roma che deve intervenire con una legge o accollandosi parte del debito



Francesca Sabella

Chi prenderà il posto di Luigi de Magistris siederà sulla poltrona di Palazzo San Giacomo ben consapevole di avere tra le mani le redini di una città con un disavanzo di due miliardi e 700 milioni di euro. La Corte Costituzionale ha imposto che, di quel disavanzo, un miliardo e 300 milioni dovranno essere ripianati in tre anni. Nel frattempo il Governo ha annunciato iniezioni di liquidità per sostenere gli

enti in dissesto e predisposto. Il tema è esploso soltanto dopo la pronuncia della Consulta. Prima, invece, sembrava che i candidati non fossero troppo appassionati a un tema di importanza strategica per la città. Ecco perché il Riformista ha chiesto una presa di posizione ai soli tre aspiranti sindaci attualmente in campo: Antonio Bassolino, Alessandra Clemente e Sergio D'Angelo. «Napoli presenta la condizione più grave e la cifra più alta in termini di disavanzo» spiega Bassolino. «Natu-

ralmente il ripianamento di una somma così rilevante nei prossimi tre anni è pressoché impossibile alla luce delle disastrose finanze comunali. Pertanto diventa auspicabile e imprescindibile un nuovo intervento del legislatore a evitare il tracollo definitivo. Sarà necessario un intervento valido per tutti i comuni e non solo specificatamente per Napoli». Nel frattempo, tra pochi giorni Palazzo San Giacomo dovrà presentare il bilancio di previsione e il futuro appare tutt'altro che roseo. «In attesa dell'intervento del legislatore» conclude Bassolino «che ne sarà dei bilanci dei comuni in scadenza al 31 maggio? Bisogna evitare che i cittadini paghino un caro prezzo, poiché i tagli renderanno impossibili i servizi e gli investimenti per la manutenzione delle città». Tornando al disastro dei conti comunali in rosso, una legge speciale per Napoli sarebbe inutile, se non addirittura dannosa, anche per Sergio D'Angelo, ex assessore alle Politiche sociali durante il primo mandato di de Magistris: «La città non ha bisogno di una legge ad hoc, ma occorre una legge per tutti i Comuni in difficoltà» afferma D'Angelo. «Non voglio nemmeno pensare al dissesto: produrrebbe effetti devastanti su un'economia già in difficoltà». La soluzione? «Innanzitutto lo Stato deve ricominciare a trasferire denaro ai Comuni: Napoli, nel 2012, riceveva circa 600 milioni, nel 2020 poco di più di 300» aggiunge D'Angelo. «Lo Stato potrebbe venire in soccorso dei Comuni in difficoltà pagando, per esempio, le prime cinque rate annuali del debito. Così il Comune dovrebbe preoccuparsi solo di far quadrare i conti e investi-

re bene le risorse. Napoli ha bisogno di una condizione di partenza favorevole per mettere in atto strategie e politiche di crescita». Da dove bisogna partire? «Dall'efficientamento dell'amministrazione, puntando una diversa e migliore capacità di riscossione delle imposte e dei tributi locali» suggerisce D'Angelo. «È necessario attrezzare uffici che tempestivamente siano in grado di notificare i precetti e responsabilizzare i cittadini che a giusta ragione rivendicano servizi migliori. Bisogna anche ricostruire un'anagrafe degli utenti morosi e rivisitare anche la gestione del patrimonio immobiliare». Per Alessandra Clemente, candidata sostenuta dal sindaco uscente, «il dibattito sul debito delle Città sta finalmente entrando nel dibattito nazionale. La nostra battaglia, per la quale ci siamo molto spesi, viene riconosciuta a livello governativo. Ne sono molto soddisfatta perché abbiamo posto il tema in modo costante dal governo gialloverde a quello attualmente guidato da Mario Draghi». «Le grandi città e chi le amministra si fanno questa domanda da tempo e il governo centrale deve rispondere» aggiunge Clemente. «Detto questo, un miglioramento delle performance di riscossione e gestione può dare grandi risultati. E questo sarà un mio dovere e la mia priorità strategica come sindaco». Questo sforzo, però, potrebbe non bastare. «Solo questo non è lontanamente sufficiente per risolvere i problemi storici del debito che attanagliano le grandi città» conclude Clemente. «Perciò occorre una risposta governativa coerente che metta i cittadini e servizi alle persone al primo posto».



Dall'alto
Antonio
Bassolino,
Alessandra
Clemente
e Sergio
D'Angelo

In alto a sinistra
la sede
del Comune
di Napoli

In basso
Luigi Carrino,
presidente
del Distretto
aerospaziale
della Campania

di Anna Iannace

di Anna Iannace

Le pagelle

I contagi tra i bambini fanno ripartire l'Rt: le elementari un focolaio

►Indice di trasmissione in salita in regioni ►Il 20% dei nuovi positivi in età scolare come Lombardia, Veneto, Lazio ed Emilia le infezioni crescono tra i giovanissimi

IL FOCUS

ROMA Nel grafico che descrive l'andamento dell'incidenza dei nuovi casi positivi, divisa per classi di età, tutte le linee vanno verso il basso da almeno un mese. Ce n'è solo una che dal 5 aprile è decisamente risalita: quella dei contagi tra 0 e 9 anni. Non solo: se si stringe l'inquadratura, limitandosi all'età 0-18, scopriamo che l'incidenza ha una impennata verso l'alto tra i 3 e i 10 anni. Ultimo indizio, riassunto dal report dell'Istituto superiore di sanità: «Nelle ultime due settimane si rileva un aumento della percentuale di casi nella fascia di età 0-18 anni pari al 19,7 per cento (nelle due settimane precedenti era del 17,6)». Di fatto, ora un positivo su 5 è in età scolare.

CAUSE

C'è una doppia causa: la riapertura delle scuole dopo Pasqua coincide con l'incremento dei contagi, soprattutto alle elementari; l'aumento delle vaccinazioni sta al contempo arginando la diffusione del virus tra i più anziani e per questo la percentuale dei più giovani sul totale si amplia. Tutto ciò aiuta a spiegare come mai l'Rt, in diverse regioni, abbia ricominciato a salire. Da una parte l'incidenza è sempre più bassa, i casi rilevati sono in calo, tanto che anche ieri sono stati solo 11.807, oltre 2.500 in

meno di sette giorni prima; anche gli ospedali hanno sempre meno pazienti Covid (una settimana fa erano quasi 22mila, oggi sono 19.175). Dall'altra parte, però, l'Rt, l'indice di trasmissione, come spiega Nino Cartabellotta, presidente della Fondazione Gimbe, «racconta la tendenza, ciò che sta per succedere», dunque è un dato che non va sottovalutato. A livello nazionale una settimana fa era a 0,85 e ora c'è nella sostanza una stabilizzazione, che però dovrà essere confermata dal report che sarà diffuso oggi dalla Cabina di regia (Istituto superiore di sanità e Ministero della Salute). Ma già dalle Regioni arrivano segnali di innalzamento, frutto più del ritorno a scuola dopo Pasqua che delle riaperture del 26

aprile. Il Lazio, ad esempio, ha una incidenza (il numero di nuovi casi per ogni 100mila abitanti su base settimanale) in costante diminuzione, 123 (la settimana scorsa era a 135), però l'Rt è passato da 0,85 a 0,90. La buona notizia è che sia le terapie intensive sia gli altri reparti sono finalmente sotto il livello di guardia come numero di ricoveri per Covid-19. Quando i nuovi casi positivi sono relativamente pochi, è sufficiente una lieve oscillazione a fare risalire l'Rt. Il Lazio rischia nelle prossime settimane di superare 1 e dunque diventare arancione? Salvo imprevisti, no, ma la prudenza è consigliata. Altre Regioni che vedono un incremento dell'Rt

sono Lombardia (da 0,84 va a 0,92) Veneto ed Emilia-Romagna. In particolare, spiega l'assessore alla Sanità del Veneto, Manuela Lanzarin: «L'Rt a 0,95 è ad un passo dalla fascia arancione. Ci preoccupa». Bene l'incidenza dei casi Covid nella popolazione, 97 ogni 100.000 abitanti, e quelli dell'occupazione ospedaliera, pari al 15 per cento.

SCENARI

Ma allora quali saranno i nuovi colori decisi oggi e applicati lunedì? Le regioni in bilico sono numerose: in linea teorica, Veneto e Campania rischiano di passare da giallo ad arancione, ma appare comunque improbabile, perché in Campania i positivi continuano a calare, così come l'occupazione dei posti letto, a fronte di un'intensa campagna vaccinale. «I nostri dati sono decisamente da giallo» dice Pierluigi Lopalco, assessore alla Sanità in Puglia. Sperano nel passaggio da arancione al giallo anche la Basilicata e la Calabria. Lo stesso vale anche per la Sicilia, ma



più. Insieme a me, c'erano ultrasessantenni, come si fa a dare per scontato che si aspetti ore e ore davanti ai

cancelli, superando ben tre step?».

Ricostruisca quella giornata.

«Sono arrivato alle 12,10 appena 5 minuti prima del mio turno proprio per non appesantire la coda che era già lunghissima. Già la prima attesa davanti ai cancelli è durata 120 minuti. Ho varcato l'ingresso alle 14,15. Ovviamente gli assembramenti erano inevitabili. Ho sentito persone che si lamentavano ad alta voce, certo, proteste, ma almeno io non ho visto risse».

Poi che è successo?

«C'era un secondo blocco da superare, altre due ore e

mezza e siamo già a 4,5 ore di attesa...».

Disagevole in effetti.

«Direi proprio di sì e non parlo solo per me. Finalmente arriviamo al terzo step, quello dell'autocertificazione. Infine nel salone altra coda per i box vaccinali, ecco lì ho assistito a qualche scena con persone che protestavano gridando, ma ormai eravamo a 5 ore e passa in piedi. Alle 17,50 finalmente mi vaccinano con AstraZeneca, poi l'ultima attesa per gli eventuali effetti collaterali. Alle 18,20 ho varcato finalmente l'uscita, una giornata sfiancante».

Secondo lei cosa non funziona alla Mostra, visto che le code sono quotidiane e i disagi notevoli.

«C'è un problema organiz-

zativo, capisco i tempi occorrenti, capisco i ritardi provocati anche da quanti avanzano pretese assurde, tipo la scelta del vaccino, però non riesco a capacitarmi di come non si possa arrivare a una maggiore efficienza. E poi ci sono anche cose strane nella organizzazione che non mi spiego...».

Ad esempio?

«Beh, io abito nel centro di Napoli, avrebbero potuto assegnare me e altri alla Stazione marittima o al limite a Capodimonte, che senso ha farci attraversare la città per arrivare a Fuorigrotta?».

E se invece si provasse a organizzare hub vaccinali in vari quartieri piuttosto che accentrare?

«Indubbiamente sarebbe meglio, ma ora la necessità è

fare in fretta e forse non ci sarebbe tempo, però almeno si deve migliorare l'esistente, quello sì. E anche scusarsi con i cittadini, è doveroso».

Roberto Russo

I numeri del giorno

1.503

I positivi di oggi

21.100

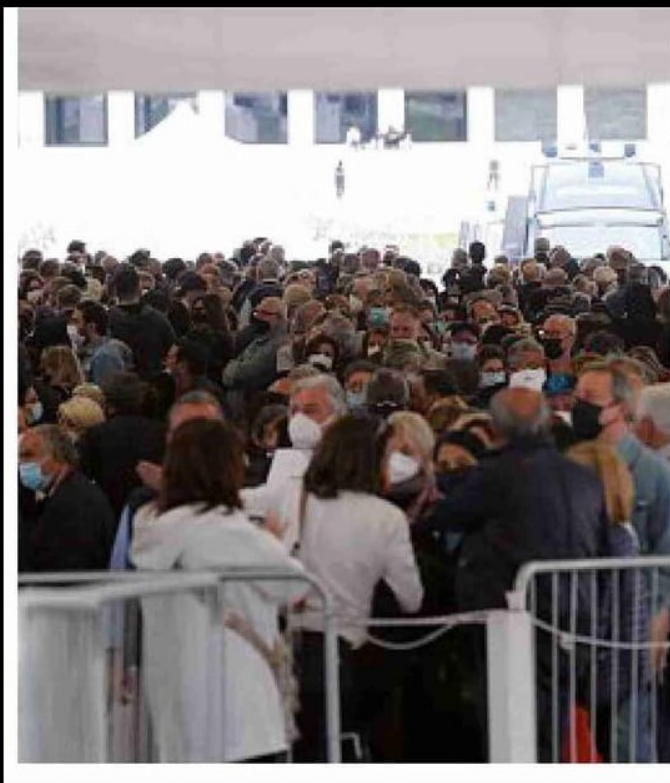
I tamponi di oggi

26

I morti

2.182

I guariti



Efficienza
Manca completamente il coordinamento
Va migliorato ed è possibile farlo